

► SCHIAVI DI BRUXELLES

di LORENZO BERTOCCHI



«Il mondo contemporaneo è caratterizzato da molti aspetti che mi ricordano i vecchi tempi comunisti. Io vedo un declino visibile della libertà e una mancanza irresponsabile di interesse nella libertà e nella democrazia parlamentare autentica». Sono parole pronunciate ieri mattina a Bologna da Vaclav Klaus, dal 2003 al 2013 presidente della Repubblica Ceca e primo ministro dal 1992 al 1997. È intervenuto nella aule dell'Accademia delle Scienze, prestigioso istituto scientifico fondato all'inizio del Settecento che ha contato fra i suoi accademici delle glorie come il naturalista Luigi Marsigli, la scienziata fisica Laura Bassi e Guglielmo Marconi. Invitato dall'associazione Impegno civico, Klaus ha ricevuto il premio «Libertà va cercando» e la medaglia d'onore dell'Accademia delle scienze dedicata ai capi di Stato.

Fra le cause di questo declino della libertà, Klaus ha elencato il «trasferimento di potere da rappresentanti eletti alla burocrazia non

“

Libertà non significa frontiere spalancate, ma andare dove vuoi perdendo due minuti a esibire i documenti

”

eletta»; «la sostituzione della libertà con i diritti»; «la crociata vittoriosa dell'ambientalismo»; il dominio culturale del «femminismo e del genderismo, del multiculturalismo e del politicamente corretto». La sua tesi è che l'Occidente, e l'Europa in particolare, «è attaccata prevalentemente dall'interno». A margine del suo intervento bolognese ha concesso alla Verità un'intervista esclusiva.

Presidente, lei sostiene che l'Europa deve dimenticare il trattato di Lisbona, perché?

«Io non critico la prima epoca del processo di integrazione europea, penso che il punto cruciale di questo processo sia stato il trattato di Maastricht, quando si è

L'INTERVISTA VACLAV KLAUS

«Moneta unica e immigrati stanno affossando l'Europa»

L'ex presidente della Repubblica Ceca: «I leader di Germania e Francia spieghino ai cittadini perché vogliono gli extracomunitari. L'euro? A Praga ci teniamo le corone»

avuto un cambiamento di prospettiva. Da un processo di cooperazione fra stati relativamente sovrani, si è decisamente puntato a una unificazione dell'Europa. Per me questo è stato un errore. Non credo che ora si possa distruggere tutto, l'unica alternativa realistica penso sia tornare a una situazione precedente al trattato di Maastricht».

Mi scusi, ma qual è la sua idea di Unione europea?

«Io non ho nessuna idea di "Europa unita", perché l'unione è un non senso. L'Europa è un continente di circa 30 nazioni con lingua, storia, cultura e tradizioni diverse, non è necessario unificare, piuttosto dobbiamo sviluppare una buona cooperazione fra singoli Stati europei».

Dobbiamo liberarci anche della moneta unica?

«Noi in Cecoslovacchia non abbiamo bisogno di uscire dall'euro, abbiamo la nostra corona e la teniamo ben stretta. Però penso che la moneta unica sia stato l'errore più tragico che si è compiuto, lo dico da tempi non sospetti. Dal punto di vista economico è chiaro che l'Europa è un continente eterogeneo e non è possibile omologarlo con lo strumento della moneta. Occorre una moneta propria per la Grecia, una per la Germania, una per la Spagna, eccetera. Per l'Italia io penso che l'euro sia stata una tragedia».

Ma allora chi vuole l'Euro?

«Le élite politiche europee, a partire già da Helmut Kohl e François Mitterrand. Ricordo di aver trascorso ore e ore a discutere con il cancelliere Kohl prima del lancio della moneta unica, cercando di fargli capire le ragioni sulla necessità di non procedere verso l'unificazione monetaria. Lui non mi ha mai ascoltato, per lui non erano importanti le argomentazioni di carattere economico, per Kohl l'euro era semplicemente uno strumento di natura politica. L'obiettivo è



EUROSCETTICO Vaclav Klaus, 76 anni, ex presidente ceco

sempre stato quello di unificare la moneta per arrivare a una unità politica dell'Europa. Non interessavano i costi e i benefici per i popoli e le nazioni, l'euro è innanzitutto un'idea politica, non un'idea economica. Tutti gli economisti dovrebbero ammettere che la moneta unica è stato ed è un errore».

Parliamo di immigrazione. Sembra che i paesi dell'est non la accettino, mentre quelli dell'ovest la ritengano addirittura necessaria.

«Non credo che le cose stiano proprio così. Sono le élite politiche dei paesi occidentali che la ritengono necessaria, ma il popolo, la gente comune di qualunque na-

zione, penso non accetti nessuna forma di immigrazione di massa e incondizionata. Recentemente ho scritto un libro su questo fenomeno, spiegando che c'è una fondamentale differenza metodologica tra l'immigrazione individuale e quella di massa. Questa penso sia la differenza più importante da considerare, il fenomeno massivo deve essere rifiutato».

Perché?

«Per il fatto che è assolutamente irrazionale. Non è normale che centinaia di migliaia di persone migrino, normale è vivere nel paese in cui si è nati, per contribuire allo sviluppo della propria patria, mettere su famiglia e lavorare. Bisogna dirlo: non è normale una persistente migrazione di massa. Se volessimo usare una terminologia cara agli economisti dovremmo chiederci come si forma la domanda e l'offerta di immigrazione massiva. Io vorrei che si riflettesse di più sulla domanda di immigrazione, perché l'offerta di immigrazione non fa migrazione. Per realizzare la migrazione ci vuole la domanda, per questo non critico i migranti o l'islam, io critico le politiche delle cancellerie di Germania, Francia, Italia, perché creano la domanda. Il mio problema non è il povero ragazzo che si trova su un barcone, ma sono le politiche di mister Jean Claude Juncker, della signora Angela Merkel e del signor Emmanuel Macron».

Le regole di Schengen, che hanno abolito i controlli alle frontiere comuni nei paesi Ue, sono una conquista di libertà?

«Credo andrebbero riviste, sono sempre stato scettico su Schengen. I paesi dell'ovest europeo non capivano quando sollevavo i miei dubbi, ma dopo aver vissuto 40 anni in un paese comunista cercavo di far capire che il nostro sogno non era quello di vivere in un mondo senza frontiere. Il nostro desiderio è ancora quello di vivere in

un mondo con le frontiere aperte, ma con i dovuti controlli. Perché non possiamo spendere due minuti alle frontiere per consegnare i nostri documenti? Abbiamo vissuto al di là della cortina di ferro, dove non c'erano frontiere, potevo andare in Ungheria o in Bulgaria, ma non in Germania o in Italia. Era libertà? No, la vera libertà è quella di avere frontiere aperte, ma con un controllo».

Cosa pensa delle accuse di xenofobia rivolte ai polacchi che hanno pregato il rosario ai confini della loro nazione per la pace e le radici cristiane?

«È semplicemente un'assurdità. La parola xenofobia è un'etichetta politica utilizzata per un attacco politico. Questo termine di solito viene utilizzato dalle élite multiculturaliste, mentre io credo che non si possa prescindere dagli stati nazione con le loro radici culturali di popolo. Già 20 anni fa dicevo che io non voglio fare la fine della zolletta di zucchero che si scioglie nel caffè. Noi stiamo perdendo le nostre radici in due sensi, sia nel processo omologante di unificazione europea, sia attraverso l'im-

“

Sull'immigrazione ripeto da 20 anni che non voglio fare la fine dello zucchero sciolto nel caffè

”

migrazione massiva incondizionata proveniente da culture diverse».

Presidente Klaus, lei si sente europeo?

«Ci sono delle cose che abbiamo in comune, ma io credo innanzitutto che ognuno di noi sia unico. Io non mi sento europeo, ma mi sento ceco, e voi siete prima di tutto italiani, e poi ci sono i francesi, gli spagnoli, i tedeschi, etc. Ci sono identità diverse, io sono di Praga, voi di Bologna o di Milano, un altro è di Madrid o di Berlino. Io sono anche slavo. Sono diverse le identità che ci definiscono e sono profondamente incluse nella storia e nella geografia dei nostri popoli, non possiamo omologarle o cancellarle».